

*Colonna*, e non con minore del *Marchese di Pescara*, che in quella occasione fece mirabili prove di sua persona.

A PERSUASIONE poi di *Girolamo Morone* audò un bando, che sotto pena della vita niun Milanese fosse offeso. Venuto il giorno, comparvero davanti al *Colonna*, a i Legati, e al *Marchese di Mantova*, dodici nobili Ambasciatori a dar la Città, e a pregare, che fosse preservata da ingiurie pubbliche e private. V'entrò il *Morone*, prendendone il possesso a nome di *Francesco Maria Sforza*, già riguardato qual Duca, e restò egli quivi al governo con titolo di Luogotenente. Si fece conto, che più di tre mila fanti Veneti lasciassero in quel conflitto la vita; e gli altri Veneti, consistenti in altri tre mila fanti, trecento Lance, e circa ottocento cavalli leggieri, parte furono presi, parte si dissiparono colla fuga la notte; di maniera che totalmente si perdè l'esercito loro. Seguitarono l'esempio di Milano le Città di Pavia e Lodi. Parma e Piacenza si diedero a i Ministri del Papa. Fu spedito il *Marchese di Pescara* con dieci mila fanti e cinquecento cavalli dietro a' Franzesi, ritirati a Como; ma il *Lautrec*, lasciato ivi un presidio sufficiente, s'incamminò col resto de' suoi verso Cremona. Intese bensì per istrada, che anche quella Città aveva alzate le bandiere Sforzesche, tuttavia perchè si tenea forte la Cittadella, v'entrò, e ricuperò la Città, con fare il miracolo di non inferire alcun male a que' Cittadini. Piantate intanto dal *Marchese di Pescara* le batterie contro la Città di Como, poco stette quel Popolo a capitolar la resa con patto, che fossero salve le persone e robe tanto de' abitanti, che de' Franzesi. Ma entrati gli Spagnuoli misero a sacco l'infelice Città con grande infamia del *Marchese*, il quale poi col tempo fu chiamato a duello come colpevole di questo sfregio fatto alla pubblica fede. In una parola, a riserva di Cremona, d'*Alessandria*, del *Castello di Milano*, e di qualche altra Fortezza, il resto dello Stato di Milano venne in potere di *Francesco Sforza*, non senza grave affanno de' Veneziani, che oltre all'aver perduto il loro esercito, restavano per cagion della lor Lega col Re Cristianissimo esposti ad evidenti pericoli. Ma non era da paragonar la cattiva lor positura con quella di *Alfonso Duca di Ferrara*, giacchè egli dopo la caduta de' Franzesi non vedea più maniera di salvarsi in mezzo a queste vicende. Alla sempre vigorosa brama di *Papa Leone* di togli Ferrara, si era aggiunto uno straordinario sdegno, per aver egli frastornato dianzi l'acquisto di Parma. S'era il Duca ritirato a casa, dappoichè fu venuta sul Reggiano l'Armata Collegata, e poco stette a provar gli effetti della collera Pontificia. Vennero l'armi d'esso Papa al Fi-

nale